

**Settembre 2009**  
**Rapporto n. 10**



# **AFGHANISTAN**

**UN MOMENTO DIFFICILE PER LA DEMOCRAZIA**



**ARGO**

**Analisi e Ricerche Geopolitiche sull'Oriente**  
**Osservatorio sull'Asia minore, centrale e meridionale**  
**Piazza di Firenze, 24 - 00186 Roma, Italy - Tel/fax +39 06 6875271**  
[www.argoriente.it](http://www.argoriente.it)

## EXECUTIVE SUMMARY

I risultati finali, non ufficiali, delle elezioni presidenziali del 20 agosto 2009, resi noti dalla *Independent Election Commission* (IEC) il 16 settembre scorso, attribuiscono a Hamed Karzai il 54,6% dei voti, ad Abdullah Abdullah il 27,8%, a Ramazan Bashedost il 9,2% e a Ashraf Ghani Ahmadzai il 2,7%. Si tratta tuttavia di risultati *sub-judice*, che devono essere ratificati dalla *Electoral Complaints Commission* (ECC) dopo che saranno ultimate le inchieste sui numerosi casi di irregolarità e di brogli denunciati. Pertanto, le consultazioni, invece di segnare un consolidamento delle istituzioni democratiche, hanno aperto una crisi politica che potrebbe avere conseguenze molto gravi sulla stabilizzazione del Paese e sui rapporti con i Paesi alleati.

La complessità e la delicatezza del processo elettorale in Afghanistan erano prevedibili e sono state descritte da analisti e osservatori sia afgani che stranieri. I loro *warning* sono stati sostanzialmente ignorati, come pure le denunce circostanziate di irregolarità nella registrazione degli elettori, con il rilascio di circa 17 milioni di “*voter registration cards*”, tre milioni in più degli aventi diritto. I Paesi occidentali si sono preoccupati, giustamente, di garantire per quanto possibile ai cittadini di recarsi alle urne, ma si sono disinteressati di fatto dei condizionamenti con cui il voto veniva espresso. Con l’逼近arsi della scadenza elettorale si sono fatte sempre più frequenti le notizie dell’acquisto di “*cards*”, a conferma che le predisposizioni adottate per tutelare la regolarità del voto potevano essere aggirate. Un rapporto dell’*Afghanistan Analysts Network* (AAN) aveva evidenziato che nelle aree remote, nelle quali è più forte l’influenza dei comandanti locali e ove non è possibile la presenza di osservatori indipendenti o di rappresentanti dei vari candidati, non ci si può aspettare che gli addetti ai seggi possano o vogliano attenersi alle norme studiate per evitare frodi.

Pienamente consapevole che l’Afghanistan è una società tradizionale e tribale in cui gli elettori votano collettivamente, con blocchi interi di voto che confluiscono su un particolare candidato, nelle settimane precedenti le elezioni Karzai ha portato avanti una politica di accordi per cooptare i possibili rivali all’interno dell’etnia pashtun, che per ragioni storiche e politiche esprime il Capo dello Stato, per ottenere l’appoggio delle personalità più rappresentative di altre etnie e per creare divisioni tra i rivali. In tale quadro ha suscitato sconcerto in molti settori della società afghana e tra la comunità internazionale la sua decisione di scegliere come candidato alla carica di 1° Vice Presidente il Maresciallo Fahim Khan (tagiko), al quale nel 2004 aveva preferito Ahmad Zia Massud. Fahim Khan è accusato di crimini di guerra e di contatti con gruppi criminali dediti a sequestri di persona, traffici di armi e di droga. Tuttavia, la scelta elettorale più contestata all’interno e all’estero è stata l’accordo con il Generale Abdul Rashid Dostum (uzbeko), su cui pesano le accuse di crimini di guerra in vari episodi, tra i quali il massacro di centinaia di prigionieri taliban alla fine del 2001.

Molto importanti per il successo di Karzai stati il controllo dei mezzi di informazione pubblici, soprattutto la radio e la televisione, e la mobilitazione dei responsabili locali di province e distretti (governatori e dai comandanti di polizia), nonché delle strutture di potere tribale (anziani, *malik*,

*shure*) e *power brokers* di varia natura. Tutti in grado di influenzare, con la persuasione, la promessa di benefici o le minacce, il voto delle loro comunità.

Sin dalla sera del 20 agosto sono cominciate a giungere denunce di irregolarità e brogli che con il passare dei giorni sono diventate sempre più precise e gravi. L'AAN ha scritto che in alcuni episodi le frodi erano così evidenti da dare l'impressione che i responsabili volessero fare capire alla popolazione chi ha veramente il potere. Sono stati segnalati casi diffusi di voto multiplo mentre in molti distretti le urne sarebbero state riempite di schede già votate, generalmente a favore di Karzai. Anche la *European Union Election Observation Mission* (EU EOM) ha denunciato un "numero molto grande di irregolarità" e ha sottolineato che "*large scale ballott stuffing took place at polling stations level*". Inoltre, poche ore prima dell'annuncio dei risultati finali provvisori delle elezioni, ha dichiarato che i voti sospetti sono circa 1,5 milioni, dei quali 1.100.000 a favore di Karzai e 300.000 a favore di Abdullah Abdullah. Qualora essi venissero annullati, Karzai avrebbe un quorum inferiore al 50%+1 e sarebbe quindi costretto ad affrontare un turno di ballottaggio. La *Electoral Complaints Commission* ha ricevuto oltre 2.800 reclami, 726 dei quali definiti suscettibili di influire sull'esito del voto. Ha quindi avviato indagini che hanno già portato all'annullamento dei risultati di oltre 100 seggi e ha ordinato alla *Independent Election Commission* di ricontrollare le schede di 2.516 seggi su 26.300. Il processo potrebbe durare alcune settimane e quindi ritardare notevolmente la proclamazione dei risultati ufficiali delle consultazioni nonché, con l'approssimarsi dell'inverno, rendere impossibile un eventuale secondo turno prima della prossima primavera.

Il risultato delle elezioni, per i sospetti che lo stanno accompagnando, crea problemi ai Paesi occidentali, che devono decidere quale atteggiamento tenere nei confronti di Karzai qualora la sua vittoria appaia priva della necessaria legittimazione popolare. Il successo nella guerra contro gli *insurgents* richiede la presenza di un governo efficiente e credibile, rispettato all'interno e all'estero, determinato ad impegnarsi seriamente per fare uscire il Paese dalla crisi morale, politica, economica e sociale in cui si trova. È illusorio aspettarsi un miglioramento della *governance* se il Presidente deve onorare le promesse fatte ai *warlord* di concessione di incarichi di governo in cambio del loro appoggio elettorale.

Le scelte più difficili spettano all'Amministrazione Obama, che ha posto l'Afghanistan (e il Pakistan) al centro dei suoi sforzi in politica estera e di sicurezza, attribuendogli quella priorità prima riservata all'Iraq. Washington voleva che le elezioni portassero a un rafforzamento delle istituzioni, con una piena legittimazione della nuova dirigenza, ma tale disegno sembra compromesso dall'ampiezza delle irregolarità e delle frodi denunciate. Ha cercato di proporre a Karzai di accettare un turno di ballottaggio per dare credibilità al processo elettorale, ma tale richiesta è stata respinta. Ora sembra guardare con favore all'ipotesi di un accordo tra Karzai e Abdullah, che preveda per quest'ultimo la carica di *Chief Executive*, che è peraltro estranea al sistema di governo della Costituzione afghana. La dirigenza USA deve decidere una propria linea di condotta in un momento molto difficile, per la recrudescenza dell'attività terroristica e per la crescente difficoltà a far accettare dall'opinione pubblica interna i sacrifici umani ed economici che la guerra comporta.

In questo momento, è necessario assicurare il rispetto dei principi e delle regole democratiche, anche per non gettare un'ombra minacciosa sulle elezioni politiche del prossimo anno quando, in

manca di seri controlli, in molti si sentiranno legittimati a ripetere i brogli. Non bisogna inoltre deludere quei funzionari che si sono rifiutati di partecipare ai brogli, esponendosi a ritorsioni e vendette, e quegli elettori delle province meridionali che, sia pure in minoranza, hanno sfidato le minacce taliban per recarsi alle urne. Di conseguenza, non si deve escludere la possibilità di un annullamento dei voti sospetti e, qualora il successo di Karzai sia messo in dubbio, di un ricorso al turno di ballottaggio, anche se questo comporta un allungamento del periodo di incertezza, con una accresciuta polarizzazione delle forze politiche, e consente ai ribelli di intensificare la campagna di intimidazioni e di minacce. Ove il ballottaggio non si potesse tenere per ragioni politiche o tecniche (potrebbe andare a finire alla prossima primavera) o perché i rischi per la sicurezza sono giudicati insostenibili, i Paesi occidentali dovrebbero insistere per un accordo tra le varie parti che conduca a un governo di coalizione, in cui siano pienamente valorizzati il rigore morale e l'esperienza di Ashraf Ghani. Successivamente, qualora perduri la fase di instabilità, potrebbe essere studiata l'ipotesi della convocazione della Loya Jirga, l'organo che per tradizione ha sempre preso le decisioni fondamentali per il Paese, al fine di nominare un governo di transizione fino a nuove elezioni e modificare la Costituzione.

**INDICE**

<i>Executive Summary</i> .....	2
<i>Indice</i> .....	5
1. I troppi segnali sottovalutati.....	6
2. La strategia abile e spregiudicata di Karzai .....	9
3. Le denunce di brogli sistematici .....	15
4. Nuovi problemi per la comunità internazionale.....	21
5. Conclusioni .....	28